

Speranze

La complessità dell'ottimismo

di *Claudia Bellante*

In un momento di grandi sconvolgimenti e paure, politiche e sociali, il tema del riscaldamento globale rischia di passare in secondo piano rispetto ad altre urgenti preoccupazioni. "L'elefante invisibile" e il punto di vista del suo autore, l'economista Luciano Canova, ci aiutano a non perdere la bussola e nemmeno l'ottimismo. Sembra incredibile ma è così!



Nei giorni in cui scrivo questo articolo le scelte scellerate del presidente statunitense Donald Trump e il piano di riarmo europeo sono le prime notizie sui giornali, non solo italiani. Per questo forse, la lettura de *L'elefante invisibile* dell'economista Luciano Canova (in foto) che ci invita - come cita il sito dell'editore **Il Saggiatore** che ha pubblicato il saggio - «a rivoluzionare la nostra visione del mondo e di noi stessi, aiutandoci a prendere consapevolezza dei nostri limiti e ad affrontare con una nuova speranza il domani» riferendosi al tema del riscaldamento globale, mi suona stonata e fuori tempo (massimo).

È come se i recenti avvenimenti avessero offuscato ai miei occhi il cambiamento climatico che invece negli ultimi anni aveva, con fatica, richiamato l'attenzione anche dei più distratti.

Scrivo il "The New York Times" in un articolo del 2 marzo: «Nel giro di poche settimane, il presidente Trump ha gravemente danneggiato la capacità del governo di combattere il cambiamento climatico, sconvolgendo la politica ambientale americana con mosse che potrebbero avere implicazioni durature per il Paese e per il pianeta. Con una serie di azioni che hanno messo a dura prova i limiti del potere presidenziale, il signor Trump ha vanificato gli sforzi federali per il clima, ha revocato le normative volte a limitare l'inquinamento e ha dato un forte impulso all'industria dei combustibili fossili. Sta abbandonando gli sforzi per ridurre il riscaldamento globale, anche se il mondo ha raggiunto livelli record di calore che gli scienziati affermano essere causati in gran parte dalla combustione di combustibili fossili. Ogni angolo del mondo sta ora sperimentando gli effetti di queste temperature crescenti sotto forma di uragani mortali, inondazioni, incendi e siccità, nonché estinzione di specie».

Mi perdonerà quindi l'autore se le domande che gli ho posto, partendo proprio da alcuni punti del suo libro, gli siano potute sembrare scettiche ma spero apprezzerà il fatto che le sue risposte invece, hanno rinforzato la mia "speranza per il domani" e mi auguro avranno lo stesso effetto anche su di voi.



LE MINACCE SONO TANTE

L'elefante invisibile, pubblicato nel 2022, ha come sottotitolo *Come affrontare l'inatteso ed evitare di esserne stravolti* e la fede nel futuro, tutt'altro che cieca ma bensì basata su dati e evidenze, è il filo rosso che lo collega al saggio pubblicato invece a gennaio di quest'anno intitolato appunto *Economia dell'ottimismo. Perché la speranza evita il fallimento delle nazioni*.

E proprio in quanto si legge nelle prime pagine di quest'ultimo, nelle quali Canova cita la data scientist scozzese Hannah Ritchie, che trovo giustificazione e sostegno ai miei pensieri recenti. «Ritchie - scrive l'autore - si avventura con coraggio e responsabilità a dire una cosa:

la crisi climatica è una minaccia sostanziale alla qualità della vita sul pianeta Terra, e pur tuttavia la probabilità che la specie umana si estingua a causa di essa rimane significativamente bassa. La ricercatrice afferma con onestà intellettuale che altre minacce costituiscono un rischio esistenziale più grave per la specie umana: lo sviluppo dell'intelligenza artificiale o una guerra nucleare su scala globale, per esempio».

Ma allora è naturale che sia stata tentata a "lasciare indietro" il pianeta? Mi domando. «È ovvio - mi risponde Canova - che Trump rappresenti per quanto concerne la crisi climatica, un rallentamento. Non direi necessariamente uno stop. Ma possono succedere varie cose. Una tra tutte il fatto che l'Unione Europea deve uscire dall'angolo di essere sempre al traino della locomotiva americana. In realtà l'elezione di Trump responsabilizza chiunque voglia davvero mettere in atto politiche contro la crisi climatica. Sì, perché ovviamente le posizioni di Trump e l'importanza che hanno gli Stati Uniti e la loro economia sono molto rilevanti. Tuttavia, non sarei così catastrofista. Per esempio, l'intelligenza artificiale, che è considerata, e correttamente da tanti punti di vista, una minaccia, è anche un'opportunità come sviluppo tecnologico per costruire misure di lotta alla crisi climatica. Secondo me il tema è sempre quello di non confondere l'istante con l'intera durata di un processo e non pensare che ci sia il proiettile d'argento, quindi la soluzione che risolve tutto, né tanto meno che il problema ha una sola causa. Di strumenti per

Un romanzo da leggere

Il ministero per il futuro, di Kim Stanley Robinson, è un romanzo ambientato in un prossimo futuro ormai sempre più vicino. Un grande esempio di reale distopia nel quale però l'obiettivo è salvare tutte le creature viventi, presenti e future. Ce la faranno i nostri eroi?



Un saggio per approfondire

Non è la fine del mondo. Come possiamo costruire un pianeta sostenibile, di Hannah Ritchie, è stato pubblicato in Italia l'anno scorso da Aboca Edizioni. Mossa dalla stessa angoscia che accomuna molti di noi, l'autrice si è appellata alle sue capacità di ricercatrice per raccogliere dati a supporto di una tesi decisamente ottimista: i giovani di oggi – come ci dice anche Luciano Canova – sono la prima generazione nella storia dell'umanità che ha la possibilità di lasciare il mondo in uno stato migliore di come lo ha trovato.



«La crisi climatica è una minaccia sostanziale alla qualità della vita sul pianeta Terra, e pur tuttavia la probabilità che la specie umana si estingua a causa di essa rimane significativamente bassa»

lottare contro la crisi climatica ce ne sono tanti e di cause della crisi climatica ce ne sono tante. Non c'è soltanto Trump. È proprio l'approccio complesso e olistico che permette di guardare le cose con razionalità».

ACCETTARE L'INCERTEZZA

Ma noi esseri umani non sempre usiamo la razionalità e con il suo libro Canova cerca appunto di «entrare nei dettagli dei meccanismi di cui il nostro cervello si serve quando elabora informazioni e prende decisioni, in un guazzabuglio di trappole mentali, bias cognitivi e giogo delle emozioni». Tutti elementi che con il cambiamento climatico vanno a nozze.

«Una delle nostre più grandi difficoltà – spiega l'autore – sta nel confrontarci con uno dei principi chiave della conoscenza scientifica: l'indeterminatezza». Ma cosa c'è di indeterminato se già sappiamo come andrà a finire? E invece no, la fine non è scritta perché «di certo – ricorda Canova – nella scienza non c'è niente. La scienza è il luogo dell'incertezza strutturale, cioè una probabilità del 100% non esiste ma esiste la probabilità con livelli significativi – significatività statistica – che praticamente è quasi certezza. Quindi è chiaro che c'è una crisi climatica mostrata dai dati con probabilità enormi, ma la nuvola di incertezza degli scenari fa sì che non si possa dire quando, come, perché accadranno determinati fatti in una dinamica caotica in un sistema caotico. Questo è molto importante».

Canova ribalta il messaggio allarmista e invece che vedere nelle generazioni presenti le ultime che sopravviveranno, le vede come «le prime ad aver risolto il problema dell'interazione uomo ambiente rendendola positiva».

In effetti, guardare a noi stessi in questi termini, aiuta a chiamarci in causa, a farci sentire protagonisti e partecipi di qualcosa di grande e decisivo. «Da dove partire?» è la domanda che occorre porsi di tanto in tanto, per ritrovare la scuola

«Ovviamente - dice Canova - ci sono comportamenti che possono costruire strumenti di lotta alla crisi climatica, dalla riduzione dello spreco, all'attenzione al consumo di ener-

gia, all'efficientamento. Fondamentale poi è la consapevolezza delle proprie scelte alimentari. Senza tra l'altro necessariamente essere completamente vegani, la riduzione del consumo di carne nell'arco di una settimana comporta una riduzione di emissioni di CO2 significativa. I viaggi. Ormai le tratte che si possono fare in treno hanno portato a eliminare le cosiddette navette aeree. Questo a livello individuale. A livello di comunità - aggiunge - c'è il tema dell'attivismo e della responsabilità civica, che portano a un'azione collettiva di pressione nei confronti delle istituzioni. Ovviamente, non sono tra le persone che ritengono che la crisi climatica si risolva solamente con i comportamenti individuali, ma anche la responsabilità civica, che porta poi a votare determinate persone favorevoli a determinate politiche di contrasto alla crisi climatica, fa sì che gli Stati debbano chiaramente intervenire. In realtà di strumenti ce ne sono tanti, moltissimi. E il punto sta proprio nel concentrarsi su questo e capire che, invece di guardare al fatto che da qua al 2100 la temperatura aumenterà in media sul pianeta Terra di più di tre gradi centigradi, dobbiamo concentrarci su ogni decimo di grado che una misura, per quanto piccola, può contribuire a ridurre. Quindi, di nuovo, è un ribaltamento dell'approccio».

CONTIAMO QUALCOSA. ANZI, PARECCHIO

Il capitolo cinque de *L'elefante invisibile* è dedicato alla percezione di inutilità e a un sentire che credo accomuna tutti quando si parla di temi così complessi: quello di essere insignificanti e che il nostro impegno serva a ben poco. A venirci in auto c'è però il filosofo Martin Hollis con la sua "we rationality". L'idea che propone Hollis è «un concetto di razionalità che vada al di là della mera concezione utilitarista e che consenta efficacemente di includere la reciprocità e la relazionalità nell'analisi di un comportamento. In sostanza - ancora una volta - si tratta di un salto paradigmatico da un contesto in cui si

«La responsabilità civica, che porta poi a votare determinate persone favorevoli a determinate politiche di contrasto alla crisi climatica, fa sì che gli Stati debbano chiaramente intervenire»

pensa "questa azione produce buone conseguenze per me", tipico appunto del consequenzialismo utilitarista, a uno in cui il pensiero è piuttosto "questa azione è la mia parte

di un'azione collettiva che genera buone conseguenze per noi».

Siamo meno egoisti di quanto pensiamo, questa è una buona notizia e siamo portati, specialmente quando ci troviamo ad affrontare fenomeni drammatici ed estremi, a cooperare tra noi. Se questo però mi è evidente quando i telegiornali ci mostrano il nostro Centro Italia alluvionato e le persone che si fanno in quattro per dare una mano, mi risulta meno lampante a livello globale.

«La questione della negoziazione sugli accordi del cambiamento climatico - riflette Canova - non è semplice, ma sono stati fatti tanti passi in avanti nel pubblico e nel privato. Mi viene in mente un romanzo, *Il ministero per il futuro*, che parte proprio da una catastrofe, da un'ondata di caldo che colpisce l'India uccidendo milioni di persone. L'India decide quindi di staccarsi dalle negoziazioni globali sul cambiamento climatico e inizia ad agire singolarmente, ma è proprio quell'azione individuale che porta in realtà a una risposta globale, efficace, collettiva. Non dico che succederà questo, ma dico che questo è un modo, a mio avviso, più corretto di valutare un tema con tale complessità: in realtà è vero che possono esserci delle risposte a fatti catastrofici, ma è vero pure che in un sistema complesso sono talmente tante le variabili interconnesse che le conseguenze di azioni anche piccole possono essere notevoli. Questo non è per dire che troveremo senz'altro la soluzione, ma che il modo di valutare l'efficacia dell'azione collettiva in un contesto di dinamiche complesse deve essere esso stesso complesso».

Affrontare il riscaldamento climatico per rallentarlo presuppone, come si è già in parte detto, una serie quasi infinita di scelte quotidiane: cosa mangiamo, come ci muoviamo, da quali aziende compriamo i beni che usiamo, quanta energia consumiamo. E tutte le nostre decisioni - come ricorda Canova - sono influenzate dal contesto nel quale le prendiamo. Ma cosa ci

può aiutare a compiere le scelte giuste? Possono farlo i *nudge* - un termine che non ha traduzione precisa in italiano - e che Canova interpreta come "pungolo cognitivo" o "spinta gentile" (ne parla la collega Silvia De Bernardin in [questo articolo su Vegolosi.it](#), ndr).

«Il *nudge* è uno strumento tra gli altri - spiega l'autore - una specie di miccia che può essere un pungolo cognitivo per attivare la nostra attenzione e generare risposte. Risposte che non necessariamente negano la consapevolezza, anzi, molto spesso incoraggiano proprio quella consapevolezza, incentivando un comportamento e generando l'inizio di un cambiamento culturale che poi, attraverso campagne di comunicazione e incentivi monetari, può diventare persistente. Il cambiamento dei comportamenti - conclude l'economista - non è una cosa che si ottiene con una bacchetta magica. Però il punto chiave de *L'elefante invisibile* è proprio quello di abituarsi ad avere una visione molto complessa delle cose e di nuovo uscire dalla logica "zero uno", dove zero equivale a "problema non risolto" e uno a "problema risolto". Per usare la metafora della barra del download che va da 0 a 100, i miglioramenti marginali sono fondamentali. Questo vuol dire che già il passaggio dall'uno al 2% di problema risolto vuol dire che c'è ancora un 98% non risolto, ma è già un miglioramento. Non significa però che il problema non sia ancora serissimo. Dobbiamo abituarci al fatto che le cose non si risolvono accendendo un interruttore, ma attivandosi e responsabilizzandoci rispetto a ogni piccolo granello di cambiamento. E questo è fondamentale, proprio perché ci abitua a non pensare che esistano i miracoli e a renderci anche più protagonisti delle nostre azioni».

Forse il punto sta proprio qui, nel compiere azioni piccole per contrastare fenomeni drammatici enormi. In questi ultimi anni tutti noi, per contrastare il riscaldamento globale, singolarmente e come società, abbiamo compiuto passi da gigante. O meglio, da elefante. Non perdere l'ottimismo ci aiuterà a camminare contro vento perché quando questa tempesta politica, culturale e sociale sarà passata - i governi, almeno quelli democratici, sempre prima o poi cambiano -, farà sempre un gran caldo.

«Dobbiamo abituarci al fatto che le cose non si risolvono accendendo un interruttore, ma attivandosi e responsabilizzandoci rispetto a ogni piccolo granello di cambiamento»

Luciano Canova
L'elefante invisibile
Come affrontare l'atteso ed evitare di esserne travolti



L'elefante invisibile. Come affrontare l'atteso ed evitare di esserne travolti

di Luciano Canova

Il Saggiatore - 22 €